



Morlacchi e Barlaam sono due ragazzi d'oro

CITTÀ DEL MESSICO - Un finale migliore non lo si poteva immaginare. L'ultimo giorno di gare dei Mondiali di nuoto paralimpico ha regalato a Federico Morlacchi e Simone Barlaam altri due titoli iridati, per un bottino complessivo di 11 medaglie targate Polha Varese, di cui quattro d'oro. Un exploit pazzesco, griffato da un fuoriclasse che non smette mai di stupire e da un giovanissimo talento definitivamente esploso. Morlacchi (**foto 1**) ha stravinto i 400 stile S09. Dopo una partenza regolare, ha alzato il ritmo a livelli insostenibili per i suoi rivali, facendo il vuoto. Visto da fuori pareva non fare nemmeno fatica, tanto la nuotata era pulita. Ha chiuso in 4'25"19, precedendo di quasi 6" il secondo classificato. «È andata bene, sono contento - ha commentato la stella di Cunardo -. Anche il tempo non è male per essere a 2.300 metri d'altitudine. La gara è stata gestita come ci eravamo detti con il mio allenatore Max Tosin. Mi porto a casa sette medaglie su sette finali. Adesso, vacanze». Meritatissime, perché lo sforzo profuso è stato enorme, al punto da chiedersi se sia stato giusto cimentarsi in così tante specialità. Ma davanti a sette podi, impreziositi da due titoli, si può solo applaudire.

Due sono anche gli ori di Barlaam (**foto 2**), conditi da un argento e un bronzo. Nell'ultima giornata è arrivato il successo nei 50 stile S09, frutto di una progressione prorompente. Il 17enne di Cassinetta di Lugagnano cresciuto nella Polha partiva favorito, forte del primato europeo firmato a Eindhoven due mesi fa. Ma rispettare i pronostici non è stato facile. «Speravo di andare un po' più veloce - ha dichiarato Simone - ma sono soddisfatto perché c'erano grandi aspettative e sentivo la tensione. Bello che con Federico abbiamo vinto tutte le distanze dello stile libero nella nostra classe».

La Nazionale italiana del c.t. Riccardo Vernole ha fatto la storia, grazie a 38 medaglie conquistate nonostante i ranghi ridotti. Il terzo posto nel medagliere è un autentico capolavoro dei "magnifici 11" azzurri.

Marco Turri

